

LA TORRE DI BABELE: ARCHEOLOGIA E MITO

Paolo Brusasco

The name of Babylon still evokes powerful images, of which the Tower of Babel and the confusion of tongues are certainly the most striking. But how much do we know of the reality hidden behind the myth narrated in Genesis 11? This paper argues that the great ziggurat Etemenanki built by Nabuchadnezzar in 590 BC inspired the Biblical story of the Tower of Babel, and compares the established facts of this monument with the echoes and visions that have flourished around it over the centuries. By examining the German excavations conducted from 1899 to 1917, as well as further surveys carried out in the 1980s by the Centro Scavi of the University of Turin, it is possible to advance new hypotheses about the tower's plan and height at various stages. Documentary and archaeological data are evaluated and a new reconstruction is then proposed, a reconstruction which shows how reality went far beyond the legend.¹

1. Introduzione

Il celebre passo di Genesi 11 “Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra” (Gen 11, 4) - con la conseguente condanna di Dio che “li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città” (Gen 11, 8)² - allude alla profetizzata distruzione della civiltà urbana dei Babilonesi, con le sue torri e i suoi idoli pagani che sfidavano il concetto di sacro caro alla tradizione biblica.

Tuttavia, la valenza fortemente allegorica della torre di Babele, sinonimo di un potere schiacciante e prevaricatore e di confusione delle lingue umane, distoglie l'attenzione dalla realtà storico-archeologica in cui il mito si è ingenerato. Eppure è necessario partire dall'elemento reale, dalla storia stessa che in questo caso è talmente ricca di figure fantastiche da nutrire le immagini del mito e dell'immaginario collettivo: “Allora io mi sono impegnato a elevare Etemenanki per fare rivaleggiare la sua sommità col cielo” (André-Salvini 2008, 23) - così descrive la sua immensa costruzione

Nabucodonosor II, il re della dinastia caldea che aveva rifondato Babilonia tra il 604 e il 562 a.C. Gli stessi sovrani babilonesi usavano appellativi magnifici per le loro gigantesche costruzioni. “Merviglia di tutte le genti” erano, per Nabucodonosor, le fortificazioni di Babilonia e la reggia principesca (André-Salvini 2008, 235). Inoltre il mito nasconde la profonda conoscenza che gli esuli Ebrei, deportati a Babilonia in cattività tra il 597 e il 538 a.C., avevano acquisito circa le tecniche costruttive degli stessi Babilonesi: quel mattone e quel bitume di cui narra la Genesi altro non sono che i materiali edili per eccellenza delle civiltà mesopotamiche, materiali impiegati nella costruzione della torre da parte dei vari popoli assoggettati dall’impero.

A partire dal Medioevo fino alla fine dell’Ottocento, la nota descrizione di Erodoto e soprattutto il celebre passo biblico accendono l’inesauribile stimolo a una febbrile ricerca dell’eccezionale monumento da parte di avventurieri e viaggiatori prima, quindi di archeologi e studiosi. Ma la mancanza di resti monumentali a Babilonia, unita a una certa confusione nell’identificazione esatta della città, portava a cercarne le rovine nei siti più disparati dell’odierno Iraq. Solo gli scavi tedeschi diretti da Robert Koldewey dal 1899 al 1917, per conto della Deutsche Orient-Gesellschaft (DOG - Società Orientale Tedesca), permisero di stabilire che il racconto biblico si ispirava nella realtà a un monumento storico particolare: la ziqqurrat Etemenanki di Babilonia. L’imponente costruzione era dedicata al dio poliade Marduk dal grande sovrano costruttore Nabucodonosor II che la riedificò intorno al 590 a.C. (Koldewey 1913; Koldewey 1990, 182-195). La città, che in accadico viene denominata *Bab-ilu* o *Bab-ilim*, “Porta del Dio / degli Dèi”, è situata a circa 90 chilometri a sud di Bagdad, l’attuale capitale dell’Iraq (Figura 1).

Dopo i primi scavi, l’esplorazione della ziqqurrat è stata ripresa nel 1962 dall’architetto-archeologo Hansjorg Schmid e nel 1968 da Jürgen Schmidt utilizzando metodi scientifici moderni (Schmid 1995; Schmidt 2002, 281-317). A questa indagine sono seguite tra il 1974 e il 1989 diverse ispezioni del Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino per il Medio Oriente e l’Asia che hanno permesso

La torre di Babele

una ridefinizione della sua cronologia nell’ambito di un’analisi generale dei livelli stratigrafici di Babilonia (Bergamini 2008, 529-531).

2. Alla ricerca della torre

Dopo i fasti dell’impero caldeo di Nabucodonosor II (604-562 a.C.), la città rimase capitale con i Persiani achemenidi per poi perdere progressivamente la sua importanza allorché venne rimpiazzata in età ellenistica da Seleucia al Tigri e Ctesifonte, quindi dalle capitali islamiche di Kufa, Samarra e soprattutto dalla splendida Baghdad dei califfi abbasidi. Solo nel 1101 d.C., dopo che Babilonia era ormai svanita nell’oblio del tempo, sorse nelle sue vicinanze la città islamica di Hilla, tuttora fiorente centro commerciale.

Sin dall’alto Medioevo, nell’immaginario collettivo dei comuni europei, Babilonia evocava la visione di un luogo esotico in terre irraggiungibili, ma gli Ebrei e gli Arabi del luogo non avevano perso il ricordo della sua esatta ubicazione. E quindi non è un caso che proprio i primi viaggiatori occidentali a riscoprirla siano stati i rabbini Beniamino di Tudela, Iacopo di Parigi e Petahia di Regensburg, esploratori in grado di raccogliere sul posto preziose informazioni dalle comunità ebraiche con cui erano entrati in contatto. Notizie di prima mano ci vengono fornite dallo spagnolo Beniamino di Tudela, nel suo puntuale resoconto del viaggio intrapreso in Mesopotamia nel 1170 allo scopo di effettuare un censimento delle comunità ebraiche della regione.³ Il suo viaggio in un certo senso segna anche l’inizio della frenetica ricerca della torre di Babele, a più riprese identificata erroneamente con la torre edificata dal biblico Nimrod, “il valente cacciatore davanti al Signore” (Gen 10, 9), nome con cui gli Arabi avevano in realtà designato le rovine di un’altra città storica dell’antica Mesopotamia sita nei pressi di Babilonia: l’antica Borsippa, il rinomato centro neobabilonese dove si ergevano i ruderi della ziqqurrat del dio della sapienza Nabu. E tale fuorviante identificazione condizionerà esploratori e avventurieri sino almeno alla fine dell’Ottocento.

Di particolare rilevanza furono i progressi scientifici compiuti dal patrizio romano Pietro della Valle (1586-1652), il quale, nella

sua opera *Viaggi di Pietro della Valle il Pellegrino Con minuto ragguaglio Di tutte le cose notabili osservate in essi [...]* (1650-1663), chiarisce l'ubicazione esatta della città biblica identificando l'unico toponimo arabo sopravvissuto, il tell Babil, con la parola greca “Babilonia”: sappiamo allora che Pietro da “più giorni aveva voglia di andar due giornate lontano sopra ’il fiume Eufrate, a veder Babèl, che è la vera Babilonia, dove fu già la torre di Nembrotto [Nabucodonosor]” (Invernizzi 2001, 129). La straordinaria profusione di vestigia archeologiche di antiche città della bassa Mesopotamia (l'Iraq meridionale), la culla ove sono fiorite le prime civiltà umane, aveva confuso più di un viaggiatore ma non il Della Valle che, anzi, secondo studi storiografici recenti, può a pieno titolo essere considerato “il pioniere dell’archeologia” del Vicino Oriente, per sagacia, razionalità e metodo sperimentale (*Ibidem*, 42). Un metodo che lo porta a saggiare col piccone le vestigia di tell Babil notandone la morfologia, le dimensioni (più alte della reggia di Napoli), e la tecnica costruttiva in mattoni crudi e malta di bitume. Non si tratta, tuttavia, come ritiene Pietro, della torre di Babele, ma dei ruaderi di un altro monumento d’eccezione, il palazzo d’Estate di Nabucodonosor II, la residenza estiva del grande sovrano ubicata a circa due chilometri a nord della torre. Un errore comprensibile, imputabile al fatto che i resti di quest’ultima erano davvero scarsissimi e poco visibili sul terreno, essendo il sito divenuto nel corso dei secoli cava di mattoni per la costruzione di villaggi e città dell’area circostante. Al genio di Della Valle si deve tuttavia la prima documentazione di scavo, effettuata per mezzo del pittore fiammingo Giovanni, il quale, anticipando le moderne tecniche di ricognizione, immortalava il tell Babil in disegni eccezionali che vennero in seguito copiati dall’illustratore del *Turris Babel*, l’opera encyclopedica del gesuita-filosofo tedesco Athanasius Kircher (1679) (Figura 2). I mattoni iscritti che il Della Valle portò con sé in Europa ebbero un effetto sensazionale nell’opinione pubblica del tempo perché rappresentavano la prima testimonianza dell’esistenza della scrittura cuneiforme, una scrittura che il nostro viaggiatore ebbe l’acume di riconoscere come tale, intuendone al contempo la lettura da sinistra a destra.

La torre di Babele

Un altro celebre sito generalmente confuso con la torre di Babele era quello di 'Aqar Quf (nei pressi dell'odierna Baghdad), l'antica capitale cassita di Dur-Kurigalzu (XIV secolo a.C.), la cui ziqqurrat presentava maestose rovine che avevano colpito più di un esploratore europeo in viaggio per l'Oriente. Nel 1583, per esempio, John Eldred - noto mercante della corona inglese e ambasciatore della regina Elisabetta alla corte dell'imperatore cinese e dei Moghul dell'India - vi identificava la torre in virtù della presenza nelle vicinanze di un antico letto dell'Eufraate, che da Falluja confluiva nel Tigris, nei pressi di Baghdad. Motivo di ulteriore confusione era poi il fatto che egli stesso avesse visto gli strati di stuioie di canne, posate ogni sei corsi di mattoni, che già Erodoto aveva citato nella sua famosa descrizione del monumento; in realtà, questo era un espediente tecnico comune a tutte le ziqqurrat mesopotamiche per la ventilazione della massa muraria interna in mattoni crudi (Reade 2008, 24-25).

Nel corso dell'Ottocento si registrano nuove esplorazioni e vani tentativi di identificazione, tutti condizionati dal falso convincimento che la descrizione topografica erodotea - secondo la quale Babilonia aveva una pianta quadrata immensa di 480 stadi (89 chilometri) (*Storie*, 1, 178) - fosse assolutamente corretta.⁴ Sulla scia delle riconoscizioni seicentesche di Pietro della Valle, studiosi e geografi come James Rennel e Robert Mignan continuarono a identificare la torre di Babele nelle rovine di tell Babil, soprattutto per la presenza di imponenti terrazzamenti in crudo; mentre non mancava chi come Claudio Rich - console dell'impero britannico a Baghdad e agente della Compagnia delle Indie Orientali - rimaneva ancorato alla vecchia attribuzione al sito di Birs Nimrud, la cui posizione sulla sponda occidentale dell'Eufraate sembrava calzare perfettamente col racconto di Erodoto, il quale poneva le due principali aree monumentali di Babilonia (torre e reggia) sulle rive opposte del fiume.⁵

3. Gli scavi tedeschi di fine Ottocento

Bisogna attendere gli scavi tedeschi diretti da Robert Koldewey per conto della DOG, tra il 1899 e il 1917, per potere apprezzare il monumentale impianto urbanistico della città neobabilonese (612-539 a.C.), quella di Hammurabi del XVIII secolo a.C. essendo irraggiungibile poiché affondata nella falda freatica dell'alluvio sud-mesopotamico. La città di Nabucodonosor, con la sua superficie di 1000 ettari e una popolazione di oltre 200.000 abitanti, è da considerarsi la città più grande dell'antichità prima della Roma imperiale. La metropoli aveva l'aspetto di un'isola fortificata di forma vagamente triangolare, tagliata al centro dal fiume Eufrate che scorreva da Nord a Sud (Figura 3). In un'area vastissima che si estendeva per 5 chilometri dal limite settentrionale a quello meridionale e per circa 4 chilometri da oriente a occidente, lo scavatore tedesco era riuscito nell'incredibile impresa di dare concretezza al mito, portando alla luce i monumenti straordinari già descritti dai classici e dalla Bibbia: il santuario di Marduk composto dall'Esagila (il tempio basso) e la ziqqurrat Etemenanki (il tempio alto), la via delle Processioni con la Porta di Ishtar, la reggia (il Kasr) e il sistema di fortificazioni, una delle sette meraviglie del mondo antico insieme ai Giardini Pensili, secondo la lista redatta nel II secolo a.C. dall'autore ellenistico Antipatro di Sidone.

Bisogna però attendere il 1901 a ché il mistero della biblica torre fosse svelato: il rigore scientifico e il metodo di Koldewey e dei suoi collaboratori permisero di rettificare gli errori precedenti, non senza disquisizioni e polemiche circa le fluttuazioni del corso dell'Eufrate che avrebbe potuto influire sensibilmente sulla corretta localizzazione del sito. Fu l'assirologo Bruno Meissner ad avere la giusta intuizione: a circa 200 metri a nord del tell di Amran, nei pressi del tempio basso dell'Esagila, il sacrario eccelso del dio poliade Marduk, si trovava un'area quadrata di ben 91 metri di lato, ormai ridotta a uno stagno: i miseri ruderi della ziqqurrat Etemenanki, ovvero la torre di Babele (Figura 4). Il costante innalzamento del livello della falda freatica impediva di fatto lo scavo delle fondazioni, raggiunte soltanto nel 1913 con un sondaggio profondo diretto da

La torre di Babele

Friedrich Wetzel, che in una trincea metteva in luce i mattoni dei livelli più profondi (Wetzel e Weissbach 1938, 31-36). Non era stato semplice capire che quello che rimaneva della ziqqurrat era ridotto a un nucleo in mattoni crudi che formava una specie di isola di 61 metri di lato, circondata da un enorme fossato ricolmo di acque stagnanti e canne, uno spazio di risulta, quindi, che un tempo conteneva il poderoso paramento in mattoni cotti di 15 metri di spessore, via via asportato nei secoli dai ladri di mattoni. I resti sul terreno (pur senza l'ausilio della fotografia aerea) restituivano la planimetria della torre: una pianta quadrata di 91 metri di lato cui si aggiungeva sulla facciata sud un triplice avancorpo scalare composto da una scaletta aggettante di 50 metri e due rampe laterali convergenti verso il centro. Questa essenzialmente era la pianta restituita anche dalle riconoscizioni di Schmid nel 1962, il quale vagliò più attentamente il nucleo centrale in crudo.

Quello che attualmente si può osservare nel luogo dove fu costruita la ziqqurrat non lascia in alcun modo presagire la grandezza che nell'Antichità rese celebre il monumento. A livello storico, i testi cuneiformi ci informano che la torre doveva essere stata fondata almeno a partire dal periodo di Hammurabi (1792-1750 a.C.), se non qualche secolo prima. È lo stesso Hammurabi, il sovrano amorreo denominato il “Sole di Babilonia”, a darcene testimonianza in una citazione nel Prologo del suo Codice di leggi: “A Babilonia [...] il tempio le cui fondamenta sono solide come quelle del Cielo e della Terra” (Driver e Miles 1952-1955, 7). Un riferimento testuale che ricorda molto da vicino l'epiteto utilizzato per la stessa ziqqurrat nelle età successive: Etemenanki, il termine sumerico indicante la “Casa delle fondamenta del Cielo e della Terra”. Tuttavia, il monumento ha patito vicissitudini e distruzioni già in tempi assai remoti: nel 689 a.C. subì la rappresaglia del re assiro Sennacherib e nel 484, a poco più di un secolo dalla sua riedificazione a opera del caldeo Nabucodonosor II, venne investita dalle armate dei Persiani di Serse. Intorno al 324 a.C., ci volle la lungimiranza di Alessandro Magno a determinare il suo piano di recupero e ristrutturazione, un piano purtroppo mai completato per via della prematura scomparsa

del grande condottiero, il quale morì proprio a Babilonia nel 323 a.C.

4. L'intervento del Centro Scavi di Torino: problemi cronologici

Sin dal 1974 un ambizioso progetto di restauro e valorizzazione del sito di Babilonia veniva affidato dalla Direzione Generale delle Antichità Irachene all'Istituto Italo-Iracheno di Archeologia di Bagdad - distaccamento del Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino. Dal 1978 al 1987 si instaurò una preziosa collaborazione nell'ambito del *Archaeological Restoration of Babylon Project*, che prevedeva un piano di riqualificazione strutturale del sito mirato alla creazione di un parco archeologico. Tuttavia, la vena sempre più propagandistica delle ricostruzioni scarsamente filologiche attuate dal regime di Saddam Hussein indussero il Centro Scavi a prendere le distanze dalle fasi della sua attuazione e a presentare progetti alternativi purtroppo mai realizzati (Parapetti 2008, 130-166).

Nel 1974, dati aerofotogrammetrici integrati a un rilievo preliminare dell'area archeologica evidenziavano una serie di problemi stratigrafici relativi alla cronologia della ziqqurrat. Una discrasia caratterizzava i livelli dei resti della torre - di incerta datazione perché privi di iscrizioni laterizie - rispetto alle strutture del temenos dell'Etemenanki, datato dai mattoni stampati all'età neobabilonese di Nabucodonosor II (VII-VI secolo a. C.). A un riesame critico dei dati di scavo della Missione della *Deutsche Orient-Gesellschaft*, dati che hanno restituito planimetrie e sezioni eccellenti e assai precise (essendo eseguite da un team di architetti-archeologi), si è riscontrato un dislivello di circa 7 metri tra le quote di spiccato del *temenos* a + 3,84 metri e quelle dell'impianto scalare della torre a - 3,10 metri (Figura 5). Secondo Bergamini, il responsabile della missione italiana, se i resti archeologici del recinto fossero stati contemporanei alla ziqqurrat, sarebbe stato impossibile, o comunque assai difficile, drenare l'enorme cortile che ospitava la torre (Bergamini 1977, 111-157).

Questo convincimento nascerebbe dalla ricostruzione delle fluttuazioni dei livelli d'acqua dell'Eufrate in età neobabilonese me-

La torre di Babele

diante una revisione archeologica delle principali strutture idriche della città (muri di banchina, moli, ecc.). I livelli d'acqua sono stati desunti dall'analisi dei dati stratigrafici e dalle quote battute dalla missione tedesca, nonché, dove possibile, da nuove prospezioni di verifica.⁶ Le strutture archeologiche diagnostiche dei livelli dell'acqua erano di due tipi: le altezze massime di singole infrastrutture quali le banchine e il fossato a scarpa che proteggevano gli argini dell'Eufrate e dei canali interni di Babilonia. Queste rientravano tra le quote di - 2,00 e + 0,00 metri rispettivamente equivalenti al livello medio di scorrimento del fiume e al livello massimo di piena, dato che quest'ultima altezza è stata registrata solo in alcuni punti. Tali parametri sembrerebbero indicare che, per essere drenabili, gli edifici neobabilonesi avrebbero dovuto trovarsi entro i suddetti livelli (*Ibidem*, 112, 115-128).

Secondo gli studi del Centro Scavi, “la quota del primo gradino delle rampe scalari laterali di Etemenanki, - 3,14 metri, indica un livello della spianata ben inferiore al livello medio (-2,00 metri) e massimo (+ 0,00 metri) del sistema idrico: dunque impossibile da drenare”. Trovandosi in sostanza oltre 3 metri sotto il livello di piena e 1 metro sotto il livello di scorrimento medio, la corte della ziqqurrat sarebbe risultata difficilmente bonificabile. Quindi, “la torre scavata da Koldewey, con impianto scalare a T, doveva essere già interrata all'epoca di Nabucodonosor II, la cui nuova ziqqurrat, a detta di Erodoto, aveva invece una rampa cocliffe. Trattandosi in realtà di due monumenti diversi, risultano dunque superati i numerosi tentativi di ricostruzione della torre basati su un compromesso tra i due distinti tipi di impianto scalare” (*Ibidem*, 140). In sostanza, lo studio di Bergamini mette in dubbio la datazione all'età neobabilonese dei resti delle fondazioni della torre suggerendone l'attribuzione a quella paleobabilonese di Hammurabi (1792-1750 a.C.) in base a studi idrogeologici secondo cui nella pianura alluvionale della Mesopotamia il limo alzerebbe il livello del fiume di 1,5 metri ogni mille anni (*Ibidem*, 141).

Ma si tratta davvero dei resti della ziqqurrat di Hammurabi? Se si vagliano nuove ipotesi emergono elementi interessanti. In effetti, una più attenta analisi dei livelli stratigrafici dei monumenti più im-

portanti di Babilonia - la Porta di Ishtar e le aree delle regge (Figura 6) - permetterebbe di mettere in dubbio la datazione paleobabilonese per una serie di motivi, non ultimo quello che nessun livello così antico è stato sinora rinvenuto in situ a causa del continuo e inarrestabile sollevamento della nappa freatica dell'alluvio babilonese. Appare quindi evidente che solo a partire da una lettura generale della stratigrafia della ziqqurrat in relazione a quella dei principali edifici monumentali di Babilonia è possibile definire, anche se a livello ipotetico, la natura dei resti scavati da Koldewey. Inoltre le iscrizioni dei sovrani neobabilonesi forniscono utili suggerimenti in proposito. La somma di questi dati, archeologici e documentari, porterebbe a ipotizzare che i resti della ziqqurrat scavata da Koldewey siano in realtà delle fondazioni di età neobabilonese, probabilmente appartenenti al regno di Nabopolassar (625-605 a.C.), padre di Nabucodonosor e fondatore dell'impero caldeo.

In effetti, se consideriamo le quote rilevate dai tedeschi relativamente alle strutture idriche dell'età di Nabopolassar - quote confermate dalle nostre prospezioni - abbiamo il livello massimo del muro di banchina sull'Eufrate a -1,42 metri, mentre una scala coeva giunge addirittura a -4,90 metri forse sul livello del letto del fiume di quel tempo.⁷ Ed è proprio in questo range di parametri che, come abbiamo visto, si collocano le fondazioni della stessa ziqqurrat. Questa nuova ipotesi sarebbe confermata dall'iscrizione su un cilindro di fondazione del Louvre, in cui Nabucodonosor asserisce di avere terminato l'opera iniziata da suo padre Nabopolassar:

“Etemenanki, la ziqqurrat [di Babilonia], di cui Nabopolassar, il re di Babilonia, mio padre che mi ha generato [...], aveva purificato l'area e quindi vi aveva posto la piattaforma di fondazione nel cuore del mondo inferiore; [...] con asfalto e mattoni cotti al forno, [...] ma non aveva raggiunto la sommità. Allora io mi sono impegnato a elevare Etemenanki per fare rivaleggiare la sua sommità col cielo” (André-Salvini 2008, 23).

Tuttavia, proprio al fine di ovviare alla posizione sottostante il livello medio delle acque, si è provveduto alla risistemazione idrogeologica dell'area della ziqqurrat con la costruzione di un canale im-

La torre di Babele

mediatamente a nord del suo recinto, canale dotato di una doppia apertura di scarico verso le mura di Nabopolassar che serviva appunto a drenare l'acqua, permettendo di ancorare le fondazioni della torre a livelli così bassi. Sappiamo infatti che, per contenere le continue inondazioni, proprio in età neobabilonese, a partire dal regno di Nabopolassar (625-605 a.C.) sino a quello di Nabonedo (555-539 a.C.), Babilonia era stata dotata di una imponente rete di canali, condutture di scarico e bacini di sfogo, di cui faceva parte anche il canale della ziqqurrat.⁸

In secondo luogo, il confronto coi livelli stratigrafici della Porta di Ishtar confermerebbe tale datazione (Figure 7-9). La Porta di Ishtar, il principale accesso ceremoniale della città, tagliava la doppia cortina di mura interne sul lato nord di Babilonia. Era il luogo dove transitava la processione della festa del Nuovo Anno lungo la Via delle Processioni verso il *bit akitu*, il tempio di Capodanno. I suoi livelli basali sono affondati per un rinterro di oltre 14 metri sotto il pavimento conservato della I fase della Porta (a + 0,00), mentre le sezioni dei tedeschi documentano la presenza di un drago-serpente e un toro stampato in mattoni cotti a rilievo alla quota di -4,50 metri, una quota ancora più profonda di quella della ziqqurrat (Figura 7).⁹ Siccome la presenza di pavimenti in questi livelli di base è incerta, si tratterebbe quindi di murature di fondazione, impreziosite dal decoro di animali simbolici esattamente come per l'elevato (Figura 8). Questo reca i mattoni stampati con le iscrizioni di Nabucodonosor II. Ancora una volta il dissesto idrogeologico, con il costante sollevamento della nappa freatica, ha certo determinato la necessità di affondare a simili livelli le murature della porta, tanto che Nabucodonosor costruisce ancora altre due fasi sopra la prima, alternando diverse tecniche decorative; l'ultima fase è quella in mattoni smaltati a rilievo ricostruita al Vorderasiatisches di Berlino dalla DOG diretta da Koldewey (Figura 9). Nel caso della Porta di Ishtar, l'iscrizione di Nabucodonosor II specifica che, “a causa dell' alluvionamento della Via della Processioni”, fu il sovrano stesso a demolire “la porta e a porvi profonde fondazioni, in bitume e mattoni cotti, sino al livello della nappa freatica”.¹⁰ Quindi, stando all'iscrizione, i livelli basali dovrebbero appartenere a tale sovrano, o al massimo

agli ultimi anni di regno del padre Nabopolassar.

Nell'area dei palazzi invece, il sollevamento delle due principali vie processionali - l'*Aiburshabu* ("Il nemico non passerà mai") di Ishtar a Nord, e la *Nabu-dayyan-nishishu* di Nabu a Sud - ha determinato la costruzione in età neobabilonese di due acropoli antitetiche, veri e propri snodi centrali di controllo sulle principali arterie rituali della città (Figura 6). La reggia-arsenale scavata dal Centro scavi di Torino alla fine degli anni ottanta del Novecento è un settore della città interna a sud dell'Esagila di Marduk, tra i più rilevanti quartieri storici della capitale denominato *Shuanna* nel testo rituale TIN-TIR:¹¹ dalla porta di Urash vi transitava la via processionale dedicata al dio della sapienza Nabu (figlio del grande Marduk), la cosiddetta *Nabu-dayyan-nishishu* ("Nabu è il giudice della sua gente") che lì si congiungeva con la Via delle Processioni principale *Aiburshabu*. Lo scavo metteva in luce una poderosa sostruzione che sul lato orientale della porta di Urash formava un solido terrazzamento a cavallo delle fortificazioni interne (Figura 10). L'acropoli di età neobabilonese e achemenide continuava a essere occupata sino al primo periodo ellenistico, mentre l'età partica ha restituito soltanto sepolture e reperti isolati. La terrazza è costruita con un poderoso riempimento in mattoni cotti e argilla pressata e si eleva notevolmente sopra la quota di piena del fiume a + 0,00. Stesse quote, e un simile riempimento, sono stati rilevati per l'altra acropoli, quella principale situata sul muro interno settentrionale di Babilonia presso la porta di Ishtar, l'area della reggia composta dai palazzi Sud e Nord (Bergamini 1990, 5-12).

Sembra quindi che i sovrani neobabilonesi abbiano seguito due strategie diverse per mettere al sicuro i monumenti dalle acque: 1. per i palazzi, ovvero le aree non ceremoniali, si è provveduto alla creazione di incredibili terrazzamenti sopra il livello delle acque di piena; 2. per la ziqqurrat e per la Porta di Ishtar, i luoghi sacrali principali di Babilonia, si è invece affossato le fondamenta in livelli più profondi e più vicini alle acque medie e sotterranee, costruendo però canali di drenaggio. E' molto probabile che motivi di ordine religioso abbiano determinato quest'ultima scelta: affondare, come indicano le iscrizioni reali, le fondazioni degli edifici sacri nell'acqua,

simbolo dell’Apsu, l’oceano sotterraneo di acqua dolce che secondo la tradizione babilonese era la sede mitica del sommo dio del pantheon Marduk.¹²

5. Nuove ipotesi di ricostruzione della ziqqurrat

Distrutta più volte nell’Antichità e quindi divenuta nel corso dei secoli fino all’Ottocento una buona cava di mattoni, la ziqqurrat di Babilonia appariva sin dagli scavi tedeschi come un fantasma del suo splendore passato, le sue forme dissolte e le sue tracce sfumate nel terreno dello stagno e dei palmizi che tuttora la ricoprono. Di fronte a questo scenario, il dibattito sulla ricostruzione dell’aspetto che dovette avere la torre di Babele nel VI secolo a.C. si è incentrato su tre aspetti principali: l’altezza dell’edificio, la conformazione degli accessi scalari e le caratteristiche del tempio sommitale, la sacra dimora del dio babilonese Marduk.

Gli scavi tedeschi avevano chiarito solo la planimetria della torre: una pianta quadrata di 91 metri di lato con un avancorpo scalare, qui posto innanzi al lato sud con una scalea aggettante di 50 metri di lunghezza. Ma nulla si sapeva con certezza dell’aspetto dell’elevato. Il caso volle che proprio durante gli scavi di Koldewey ricomparisse dal museo del Louvre un testo di straordinario rilievo storico comuneamente noto come la *tavoletta dell’Esagila*,¹³ un compendio matematico-religioso utilizzato dal clero babilonese nelle scuole scribali dell’epoca che forniva, per quanto in maniera idealizzata, la descrizione e le dimensioni della ziqqurrat: una torre di 91 metri di lato (dimensione che corrispondeva a quella rilevata dagli scavi) e un’altezza di altrettanti 91 metri, pari a sette piani, di cui l’ultimo era formato dal “tempio della ziqqurrat”, il *bit ziqqurrat*.¹⁴ Proporzioni assai armoniose quindi, che permettevano di inscriverla ipoteticamente in un cubo, ma dimensioni decisamente eccezionali, non eguagliate da nessun’altra torre della Mesopotamia; misure confermate del resto dallo stesso Erodoto, il quale, tuttavia, ipotizzava un’altezza addirittura “fino a otto torri” (*Storie*, 1, 181, 3). Nella seconda metà del Novecento, l’integrazione dei dati archeologici (i resti scavati sul terreno) e le informazioni testuali contenute nella *ta-*

voluta dell'Esagila hanno portato a diversi tentativi di ricostruzione del monumento, tentativi che si distinguono in particolare riguardo alla sua reale altezza e alla morfologia dell'accesso scalare, per alcuni di forma a spirale come suggerito dalla narrazione erodotea. La più accreditata tra le varie ipotesi di ricostruzione sarebbe quella dell'archeologo-architetto Hansjörg Schmid, esposta al Vorderasiatisches Museum di Berlino (Figura 11), in quanto ripropone puntualmente le misurazioni della *tavoletta dell'Esagila* e la morfologia della tradizionale ziqqurrat neosumerica a triplice corpo scalare a "T" (George 2008, 126, fig. 108) (Figura 12).

Tuttavia, per quanto ineccepibile, tale ricostruzione lascia seri dubbi per quanto riguarda l'accesso scalare a forma di "T", riproposto normalmente secondo le modalità della ziqqurrat sumerica classica - per esempio quella di Ur-Nammu a Ur del 2100 a.C. Il riesame dell'archeologia, unitamente alla Stele di Oslo - un documento iconografico rinvenuto recentemente negli anni Duemila - formano la nostra base documentaria, che permetterebbe di proporre una nuova ipotesi ricostruttiva per quanto riguarda l'accesso scalare. Tracce sul terreno e una attenta lettura della fotografia aerea lasciano infatti intravedere delle scalinate angolari che ruotano intorno ai due angoli della facciata (Figura 13): addossate al massiccio e convergenti verso il centro, sembrerebbero però iniziare a circa 18 metri sul fianco della torre, per svoltare in facciata già a una certa altezza e fermarsi dopo circa 20 metri senza congiungersi con la scala centrale (ricordando almeno in parte la forma a spirale descritta da Erodoto). Questa ricostruzione sarebbe compatibile con la struttura della ziqqurrat cronologicamente più vicina a quella di Babilonia, ovvero la torre di Dur Kurigalzu, costruita nella capitale cassita intorno al 1400 a.C. (Figura 13). La scelta della forma quadrata (anziché quella usuale di tipo rettangolare) della ziqqurrat di Babilonia, come già del monumento cassita, sarebbe dovuta alla necessità di esaltare il verticalismo della costruzione, e perfino la conformazione delle scalinate concorre a esaltare questa visione, sublimata a Babilonia da una altezza di 91 metri, ben maggiore di quella cassita (superiore ai 45 metri restanti).

La torre di Babele

Tuttavia, secondo un recentissimo studio di Juan-Luis Montero Fenollòs dell'Università de la Corugna, l'altezza eccessiva dell'edificio sfiderebbe “le leggi della statica e della resistenza a compressione di un materiale come il mattone crudo” (Montero Fenollós 2005, 201-216; Montero Fenollós 2008, 229-230). Lo sforzo di compressione di 6,67 kg/cm² che la torre dovrebbe aver sopportato è notevolmente maggiore dello sforzo calcolato per altre ziqqurrat della regione.¹⁵ Montero Fenollòs propone quindi per la torre di Babele un abbassamento di altezza a 66 metri con uno sforzo di circa 3,81 kg/cm², e un'inclinazione rispetto al piano orizzontale del suolo di 56°, in confronto con i 63° dell'ipotesi tradizionale.¹⁶

Ma l'ipotesi di Montero Fenollòs sembra essere contraddetta dalla recente riscoperta della già citata Stele di Oslo, un magnifico cippo in diorite conosciuto anche come “Stele della torre di Babele” appartenente alla Collezione Schøyen (Figura 14).¹⁷ Vi appare infatti la raffigurazione della ziqqurrat di Babilonia che indicherebbe un'altezza del monumento e una morfologia dell'accesso scalare sugli angoli con proporzioni molto simili all'ipotesi da noi avanzata; proporzioni che a eccezione delle scale angolari non si discostano dalla ricostruzione tradizionale di Schmid. La stele, dedicata da Nabucodonosor II per celebrare la riedificazione della ziqqurrat, costituisce a oggi l'unica rappresentazione storica di età neobabilonese della torre di Babele: il re caldeo Nabucodonosor II compare a destra, con la tunica e il tipico copricapo conico babilonese, in atto di dedica e preghiera di fronte al monumento che l'iscrizione sumerica in un cartiglio indica come “Etemenanki, ziqqurrat, Kadingirra”: “Etemenaki, la ziqqurrat di Kadingirra”, quest'ultimo essendo un vecchio epiteto sumerico per indicare Babilonia (George 2011, 154). Sulla sinistra della stele, la rappresentazione frontale della torre suggerisce un'altezza pari alla larghezza della base (e non minore come ipotizza Montero Fenollòs); inoltre, sebbene la superficie del cippo sia troppo rovinata per permettere un giudizio definitivo, l'apparente mancanza di indizi sul sistema scalare di accesso al monumento potrebbe essere dovuta alla sua visione frontale: la scalea centrale aggettante è solo suggerita da uno spazio vuoto, mentre quelle laterali non sono visibili probabilmente perché, essendo limitate ai soli an-

goli come quelle di Dur Kurigalzu, in veduta frontale si confondono con la facciata.¹⁸ Se la nostra interpretazione è corretta, sembrerebbe allora che la ziqqurrat di Babilonia avesse una forma corrispondente a quella di Dur Kurigalzu, ma dimensioni decisamente maggiori: il più straordinario monumento dell'epoca che ne valse la sua imperitura fama.

Nell'ottica biblica, in effetti, Babilonia era la città ideale in cui adattare la leggenda, non solo per la sua reputazione di centro cosmopolitico del mondo, crogiolo di razze e culture umane, che produceva nella mente del popolo ebreo in esilio - in particolare nella visione che ce ne daranno i suoi teologi - un'idea di confusione e peccato, ma anche per il suo stesso vituperato nome: la parola *Babel* si prestava a essere confusa con il verbo *bālal*, “confondere”, creando un efficace quanto deleterio gioco di parole nella lingua ebraica.¹⁹ Se l'allegoria biblica viene usualmente letta in chiave positiva, emblema della genesi della varietà delle lingue umane sulla terra, non v'è dubbio che la forte propaganda biblica avesse letteralmente stravolto il significato originario della torre, trasformando ad arte le sue connotazioni positive in elementi assolutamente nefasti. E' l'etimologia stessa del nome ziqqurrat a indicarcelo: il termine, che deriva dalla forma verbale *zaqaru*, “elevare, essere in alto”, ha una chiara valenza di congiungimento tra terra e cielo, uomini e dèi, sacro e profano; un congiungimento ribadito del resto dal magniloquente epiteto di Etemenanki, “Casa delle fondamenta del Cielo e della Terra”, l'axis mundi per antonomasia che lega diverse gamme dell'assoluto. Un ordine cosmico di natura astronomico-astrologica sarebbe inoltre sotteso dalla presenza nella ziqqurrat di sette piani, ciascuno legato da un colore diverso a una data stella, come attestano i testi astrologici MUL-APIN (“Costellazione dell'aratro”): la Luna (argento) e il Sole (oro) si identificavano con le due terrazze superiori, le tre terrazze più basse corrispondevano ai pianeti esterni - rispettivamente Saturno (nero), Giove (bianco) e Marte (rosso scuro) - quelle mediane ai pianeti interni Venere (blu) e Mercurio (rosso chiaro) (James e van der Sluijs 2008, 69).

Indubbiamente quale emblema più intriso di sacralità si poteva concepire per permettere all'uomo di incontrare il divino? Per il

La torre di Babele

compilatore del noto passo biblico di Genesi 11 (redatto verosimilmente a Babilonia dagli esuli Ebrei), tuttavia, l'opera è il frutto di un'arroganza e un'ambizione folli, senza misura, che conducono l'uomo all'idolatria nei confronti di un dio "falso e bugiardo", il Marduk babilonese in netta antitesi col giusto Jahvè.²⁰ Ed era per di più proprio sulla "torre di Zeus Belo" che, secondo Erodoto, trascorreva la notte "una sola donna del paese, quella che il dio abbia scelta fra tutte" (*Storie*, 1, 181, 5), esplicito riferimento, confermato anche dai testi cuneiformi, della pratica della ierogamia, l'unione sessuale tra Marduk e la paredra, rappresentati dal sovrano e dall'alta sacerdotessa: un rituale magico di fertilità e rigenerazione naturale dalle origini remote nel mondo babilonese che aveva scandalizzato non solo il compilatore biblico ma anche il celeberrimo storico greco.

Sacrario eccelso in cui aveva luogo questa cerimonia era il *gigun*, posto sulla sommità della torre e decorato di mattoni lucenti che brillavano d'azzurro. Ce lo descrivono con dovizia di particolari Erodoto e soprattutto la *tavoletta dell'Esagila* che si sofferma sulla scenografia e gli arredi, in particolare un grande letto e un trono dorato, con una testata sorretta da animali fantastici in forma di drago, l'animale attributo di Marduk che ricordava, con la sua presenza, la vittoria primigenia del dio poliade sulle forze della natura ostile guidate dalla dea Tiamat e il successivo ristabilimento dell'ordine cosmico.²¹ Sia gli Ebrei che i Babilonesi anelavano quindi all'armonia universale, ma nell'ottica biblica il monoteismo del dio Marduk non doveva scalzare quello di Jahvè.²²

8. La torre nel mito

Almeno a partire dal Medioevo si registra l'incessante tentativo di definire, non senza una certa dose di fantasia, la possibile immagine del monumento che gli Ebrei conoscevano attraverso le Scritture come la torre di Babele e i Babilonesi chiamavano Etemenanki. Il risultato è una prolifica quanto immaginifica serie di pitture, stampe e incisioni che cercano di catturare l'essenza dell'edificio, esagerandone le forme in masse volumetriche colossali, che rendono onore alla fortuna del mito stesso anche se non alla realtà storica.

Alcuni esempi sembrano bene esemplificare tale sforzo intellettuale e ricostruttivo, esempi che sono legati da un filo sottile che corre nel corso di diversi secoli, pur adattandone scopi e finalità ai pur assai diversi contesti storici. Dalle celebrate torri rinascimentali di Brugel il Vecchio sino alle riproduzioni apocalittiche del neomodernismo di Holcombe, passando attraverso le prime sperimentazioni medievali, con il loro insistere sull'organizzazione del lavoro, sulle maestranze dei cantieri dell'epoca, per esempio, di Jean de Courcy e del Maestro di Bedford che mescolano costumi medievali e minareti musulmani, non senza il gusto dell'esotico oriente.²³ Nel *The Bedford Hours* (comunemente attribuito al Maestro di Bedford) - tipica raccolta quattrocentesca delle ore liturgiche in cui si alternano salmi, preghiere e illustrazioni miniaturistiche della Genesi - la torre viene rappresentata con una scalea a spirale molto simile al minareto *Mal-wiyya* ("spirale") di Samarra, la splendida capitale dei califfi abbasidi situata nell'attuale Iraq (Figura 15). Più che a una diretta conoscenza del monumento islamico da parte dei viaggiatori occidentali - che tuttavia non si potrebbe escludere a priori -, la morfologia coclide della torre deve molto al racconto erodoteo (Seymour 2008, 132-134).²⁴

Nelle celeberrime torri di Pieter Bruegel il Vecchio - del Museum Boijmans van Beuningen di Rotterdam e del Kunsthistorisches Museum di Vienna - si armonizzano magistralmente il classicismo rinascimentale e le inquietudini della Riforma protestante che sconvolse il Cristianesimo nel XVI secolo. La metafora della biblica confusione delle lingue viene traslata nel clima di incomprensione che si abbatte su Cattolici e Protestanti. Ne scorgiamo le dinamiche ne "la Piccola Torre" di Rotterdam (Figura 16). Nuvole scure all'orizzonte attanagliano un monumento plasticamente surreale nel suo sprofondare verso il basso, quasi a indicare una vena di incipiente pessimismo, mentre i suoi contorni echeggianti il Colosseo non sono che un lontano ricordo dell'architettura classica che lo stesso Bruegel aveva imparato a conoscere in Italia. Roma vista come la nuova Babilonia - metafora più volte utilizzata da artisti e scrittori - a indicare vizio e corruzione unito alla follia umana. La non troppo velata accusa è qui alla Chiesa cattolica (con il Colosseo simbolo di

La torre di Babele

persecuzione dei primi cristiani) come indicherebbero alcuni indizi: la presenza del Papa, in visita a Babele, sotto il baldacchino preceduto da una sfilata di cardinali (quasi invisibile in un puntino rosso sulla terza terrazza). L'insanabile contrasto nel mondo cristiano non è tuttavia esplicitato, anzi il maestro - proprio accennando alla visita del pontefice - sembra suggerire l'utopistica riconciliazione dei fedeli in una purificata Babele, debitamente riproposta secondo i canoni di un paesaggio del Cinquecento, il porto cosmopolita della fiorente città commerciale di Anversa (Brusasco 2012, 253).

Nell'opera *Babel Revisted* (2004) - stampa digitale di Julee Holcombe, la torre di Bruegel viene traslata nella rinascita di una nuova Manhattan, con i suoi grattacieli che maestosamente sfidano il cielo, sorgendo direttamente dalle povere macerie di Ground Zero dopo l'attentato terroristico di matrice estremista islamica dell'11 settembre 2001 (Figura 16). Scientemente si combina pathos costruttivo e il rinnovarsi dell'energia della vita con l'alienazione e l'emarginazione della periferia suburbana, desolatamente abbozzata ai lati degli svettanti grattacieli. La retorica biblica dell'ambizione e della follia umana è solo un lontano ricordo, anche se non manca una suggestione apocalittica nella sottile rievocazione del possibile scontro finale tra concezioni religiose e ideologiche antitetiche (*Ibidem*, 254). E, senza dubbio, proprio la straordinaria versatilità del mito biblico - che si presta a trasposizioni e adattamenti per la sua intrinseca forza dialettica di distruzione e rigenerazione di ogni società urbana - lo rende sorprendentemente attuale, e pone quesiti di comunicabilità e comprensione tra popoli, religioni, e minoranze etnico-linguistiche, che travalicano ogni tempo e spazio.

NOTE

¹ Questo articolo è tratto dalla conferenza tenuta dall'autore il 3 aprile 2012 nell'Aula Magna della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova in occasione del ciclo di incontri *Cento anni di Archeologia a Genova (1912-2012)*, nel centenario della nascita dell'insegnamento di Archeologia nell'Ateneo genovese, insegnamento inaugurato nel 1912 da Alessandro Della Seta.

- ² Per i passi della Bibbia si fa riferimento alla traduzione italiana de *La Sacra Bibbia*, edizione ufficiale a cura della Conferenza Episcopale Italiana. Libreria Editrice Vaticana, Roma, 2008.
- ³ L'opera *I viaggi di Beniamino* è stata pubblicata postuma in ebraico solo nel 1543; si vedano, per esempio, Asher 1840-41, 106-107; Adler 1907.
- ⁴ Le dimensioni esagerate riportate da Erodoto per Babilonia sono il frutto della sua confusione circa la rete di fortificazioni che ricopriva in maniera capillare, in aggiunta alle mura vere e proprie della città, tutta la regione del sud della Mesopotamia (si vedano, per esempio, il celebre *muro dei Medi* e il *muro di Kish*); Reade 2008, 113-114.
- ⁵ Per una puntuale storia delle esplorazioni relative alla torre di Babele si veda George, 2008, 126-128. Si noti che gli studi idrogeologici effettuati dal Centro Scavi di Torino nel 1978 hanno permesso di accertare che al tempo di Erodoto (V secolo a.C.), in età achemenide, l'Eufrate effettivamente aveva deviato verso est tagliando in due l'area dei palazzi e la ziqqurrat Etemenanki; Parapetti 2008, 162; Bergamini 2008, 530.
- ⁶ Il punto di + 0,00 di livellazione era stato preso dai tedeschi sulla banchina dell'Eufrate a nord del palazzo Sud (il Kasr); Bergamini 1977, 112.
- ⁷ Le due quote sono riportate da Bergamini (1977, 116), ma non sembrano essere state prese in considerazione per la datazione della ziqqurrat.
- ⁸ Si veda anche Bergamini 1977, 117, 134, 140.
- ⁹ Le quote battute dalla missione diretta da Koldewey (1918) sono riportate anche in Bergamini 1977, Figure 79.
- ¹⁰ Il riferimento del sovrano caldeo si trova nel celebre testo cuneiforme detto *Iscrizione della Compagnia delle Indie* conservato al British Museum; André-Salvini 2008, 235.
- ¹¹ Il testo - conosciuto anche come *La topografia di Babilonia* - veniva utilizzato nell'insegnamento scribale da parte del clero babilonese: presenta dettagliatamente i nomi in lingua sumerica dei dieci principali quartieri, delle otto porte e dei quattro assi viari più importanti della città, oltre ai corsi d'acqua e ai canali che bagnavano Babilonia; André-Salvini 2008, 192.
- ¹² La natura sacrale del luogo mitico è cantata nel *Poema della Creazione* babilonese, intitolato in lingua accadica *Enuma Eliš* dal suo *incipit* "Quando in alto". Apsu, personificazione divina dell'oceano sotterraneo d'acqua dolce, era stato vinto in un duello cosmico dal dio Enki, per diventare la sede primigenia della regalità, il luogo in cui venne concepito Marduk, il figlio di Enki stesso; Brusasco 2012, 164-165.
- ¹³ Il nome si deve agli studi dell'assirologo George Smith che, quando nella seconda metà dell'Ottocento il testo comparì sul mercato antiquario,

La torre di Babele

riuscì a decifrarlo e a comprendere che si trattava di un documento relativo al santuario di Marduk, detto appunto Esagila (“Casa che leva alto il capo”); George 2008, 128.

¹⁴ 15 *nindanum* secondo il sistema metrico babilonese; 1 *nindanum* equivalente a circa 6 metri.

¹⁵ Dur Kurigalzu = 4 kg/cm²; Nimrud = 4 kg/cm², Borsippa = 2,70 kg/cm², Ur = 1,90 kg/cm²; Montero Fenollós 2005, 205- 206.

¹⁶ La ziggurat di Ur è inclinata di 43° sul livello del terreno, quella assai imponente di Dur Kurigalzu ha una pendenza di 49°, mentre a Borsippa, la torre coeva all’Etememanki di Babilonia, mostra una inclinazione di 47°; Montero Fenollós 2005, 206-207.

¹⁷ La stele, a terminazione centinata, si presenta fortemente usurata e danneggiata. Si tratta, come di prammatica in Mesopotamia, di un deposito di fondazione di dedica reale da parte di Nabucodonosor II collocato in origine nella muratura della ziqqurrat, e quindi probabilmente depredato dalle armate persiane di Serse che nel 484 a.C. saccheggiarono Babilonia, trasferendo a Susa ingenti bottini di guerra; George 2011, 153-169.

¹⁸ Vista la superficie deteriorata della stele, non vi è ragione di confermare il disegno ricostruttivo del sistema scalare pubblicato sul sito della Collezione Schøyen, disegno che risulta erroneamente influenzato dal modello classico della ziqqurrat neosumerica con due rampe di scale laterali congiunte a quella centrale (si veda la ricostruzione MS 2063 nel sito telematico della Collezione: <http://www.schoyencollection.com/historyBabylonian.html>).

¹⁹ La condanna di Babilonia quale simbolo della prima civiltà urbana multirazziale, viziosa e arrogante costruzione umana, si accorda bene con la tradizione nomadico-pastorale delle tribù degli Ebrei, e diviene quindi un ancestrale tema biblico che si trova anche in Genesi 4 a proposito del malvagio Caino, il costruttore di città per eccellenza; Brusasco 2012, 250.

²⁰ Si veda anche Giuseppe Flavio e il suo riferimento al biblico Nimrod quale malvagio architetto responsabile della costruzione della torre e sopillatore del genere umano contro Dio; *Antichità giudaiche* 1, 113-118.

²¹ Il mito è narrato nell’*Enuma Eliš*, il *Poema della Creazione* babilonese; cfr. nota 12.

²² Ci sono prove di un incipiente monoteismo nella religione babilonese: ne sono prova i cinquanta epitetti onorifici che nell’*Enuma Eliš* conferiscono al dio una valenza universale, per cui le varie divinità diventano semplicemente singoli aspetti della sua persona. Inoltre, nei rituali del Capodan-

no babilonese Marduk, a ogni stazione rituale, si carica degli attributi degli altri dèi prima di sconfiggere le forze maligne; Brusasco 2012, 129.

²³ La storia universale conosciuta come *la Bouquechardière* di Courcy presenta una miniatura della torre di Babele, con l'architetto Nimrod in primo piano, che si ispira al racconto di Giuseppe Flavio (cfr. nota 20).

²⁴ *The Bedford Hours*, donato nel 1430 a Enrico VI nel periodo intercorso fra la sua incoronazione a re di Inghilterra nel 1429 e a re di Francia nel 1431, aveva probabilmente una funzione didattica, di manuale di studio dell'illustre sovrano che al tempo aveva appena nove anni (Seymour 2008, 134).

OPERE CITATE

- ADLER, M. N. (a cura di). *The Itinerary of Benjamin of Tudela*. London, Henry Frowde, 1907.
- ASHER, A. (a cura di). *The Itinerary of Rabbi Benjamin of Tudela*. London and Berlin, A. Asher & Co., 1840-41.
- ANDRÉ-SALVINI, Béatrice (a cura di). *Babylone*. Catalogue de l'exposition “Babylone”, Musée du Louvre, Paris, 14 mars-2 juin 2008. Paris, Musée du Louvre, 2008.
- BERGAMINI, Giovanni. “Levels of Babylon reconsidered”. *Mesopotamia* XII (1977), 111-157.
- BERGAMINI, Giovanni. “Preliminary Report on the 1988-1989 Operations at Babylon, Shu-Anna”. *Mesopotamia* XXV (1990), 5-12.
- BERGAMINI, Giovanni. “La mission italienne, 1974-1989”. *Babylone*. Catalogue de l'exposition “Babylone”, Musée du Louvre, Paris, 14 mars-2 juin 2008. A cura di Béatrice André-Salvini. Paris, Musée du Louvre, 2008, 529-531.
- BRUSASCO, Paolo. *Babilonia. All'origine del mito*. Milano, Raffaello Cortina, 2012.
- Conferenza Episcopale Italiana (a cura di) *La Sacra Bibbia*. Roma, Libreria Editrice Vaticana, 2008.
- DRIVER, G. R. e J. C. Miles. *The Babylonian Laws*, vol. 2: *Transliterated Text, Translation, Philological Notes, Glossary*. Oxford, Clarendon Press, 1952-1955.
- ERODOTO. *Storie*. Tr. it. Milano, Rizzoli, 1997, vol. 1, Libri I-II.
- FINKEL, I. L., Seymour, M. J. (a cura di). *Babylon. Myth and Reality*. Exhibition organised by the British Museum, London, 13 November 2008-15 March 2009. London, The British Museum Press, 2008.

La torre di Babele

- GEORGE, Andrew. "The truth about Etemenanki, the ziggurat of Babylon", in Finkel, I. L., Seymour, M. J. (2008a) (a cura di), *Babylon. Myth and Reality*. Exhibition organised by the British Museum, London, 13 November 2008-15 March 2009. London, The British Museum Press, 2009, 126-130.
- GEORGE, Andrew. "A Stele of Nebuchadnezzar II". A cura di Andrew GEORGE. *Cuneiform Royal Inscriptions and Related Texts in the Schøyen Collection*. Cornell University Studies in Assyriology and Sumerology 17; Manuscripts in the Schøyen Collection, Cuneiform Texts 6. Bethesda, Md., CDL Press, 2011, 153-169.
- GIUSEPPE FLAVIO. *Antichità giudaiche*. Tr. it. Torino, UTET, vol. 1, Libri I-X, 1998.
- INVERNIZZI, Antonio (a cura di). *In viaggio per l'Oriente. Le mummie, Babilonia, Persepoli*. Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001.
- JAMES, J. e M. A. VAN DER SLUIJS. "Ziggurats, colors, and planets: Rawlinson revisited". *Journal of Cuneiform Studies* 60 (2008), 57-79.
- KOLDEWEY, ROBERT. *Das wiedererstehende Babylon*. Leipzig, J. C. Hinrichs'sche Buchhandlung, 1913.
- KOLDEWEY, Robert. *Das Ishtar-Tor in Babylon*, Wissenschaftliche Veröffentlichung der Deutschen Orient-Gesellschaft 32. Leipzig, Deutsche Orient-Gesellschaft, 1918.
- KOLDEWEY, Robert. *Das wiedererstehende Babylon* (5th revised edition). A cura di B. Hrouda, Berlin/Munich, Beck, 1990.
- MONTERO FENOLLÓS, Juan-Luis. "Etemenanki: nuova ipotesi di ricostruzione dello ziggurat di Nabucodonosor II nella città di Babilonia". *Isimu* 8, Revista sobre Oriente Próximo y Egipto en la antigüedad (2005), 201-216.
- MONTERO FENOLLÓS, Juan-Luis. "La tour de Babylone, repensée". *Babylone*. Catalogue de l'exposition "Babylone", Musée du Louvre, Paris, 14 mars-2 juin 2008. A cura di Béatrice ANDRÉ-SALVINI. Paris, Musée du Louvre, 2008, 229-230.
- OLBRYŚ, M., BURDA, T., DOLATOWSKA, A, *Report on the Current Condition of the Babylon Archaeological Site (the Military Camp Alpha Site)*. Prepared by the Internazional Audit Commission from 11-13 December, 2004, V. *The Ishtar Gate*, 2004, <http://www.mkidn.gov.pl-pages/strona-glowna/kultura-i-dziedzictwo/ochrona-dziedzictwa-kulturowego/ochrona-dziedzictwa-kulturowego-iraku.php?searchresult=1&ssstring=Iraq> (06/08/2014).
- PARAPETTI, Roberto. "Babylon 1978-2008. A Chronicle of events in the ancient site". *Mesopotamia*, LXIII (2008), 130-166.

- READE, Julian E. "Disappearance and rediscovery". *Babylon. Myth and Reality*. Exhibition organised by the British Museum. London, 13 November 2008-15 March 2009. A cura di I. L. FINKEL e M. J. SEYMORE. London, The British Museum Press, 2008, 13-30.
- READE, Julian E. "Early travelers on the wonders: suggested sites". *Babylon. Myth and Reality*. Exhibition organised by the British Museum. London, 13 November 2008-15 March 2009. A cura di I. L. FINKEL e, M. J. SEYMORE. London, The British Museum Press, 2008, 112-117.
- SCHMID, Hansjörg. *Der Tempelturm Etemenanki in Babylon*. Baghdaider Forschungen, Band 17. Mainz am Rhein, von Zabern, 1995.
- SCHMIDT, Jürgen, "Das Bīt Akītu von Babylon", *BaM* 33 (2002), 281-317.
- The Schøyen Collection, "MS 2063, The Tower of Babel Stele", 2000-2011, <http://www.schoyencollection.com/historyBabylonian.html> (06/08/2014).
- SEYMORE, Michael. "The Tower of Babel in art". *Babylon. Myth and Reality*. Exhibition organised by the British Museum. London, 13 November 2008-15 March 2009. A cura di I. L. FINKEL e, M. J. SEYMORE. London, The British Museum Press, 2008, 132-141.
- WETZEL, Friedrich e H. WEISSBACH. *Das Hauptheiligtum des Marduk in Babylon, Esagila und Etemenanki*. Leipzig, J. C. Hinrichs, 1938.

IMMAGINI

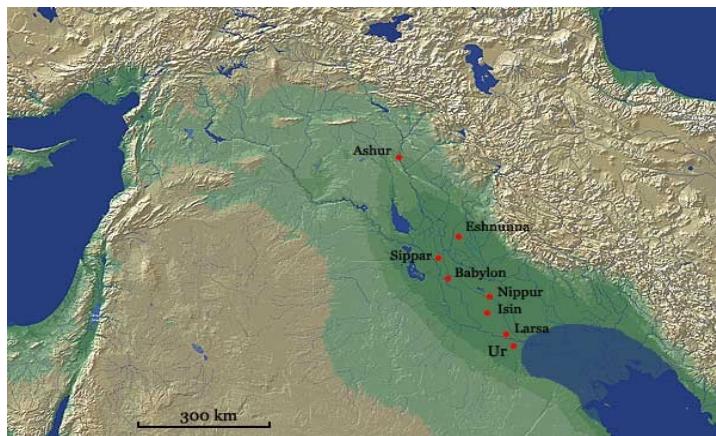


Figura 1 - Pianta dell'Iraq con l'ubicazione di Babilonia e dei principali siti antichi (Odyssey Adventures in Archaeology).

La torre di Babele



Figura 2 - Illustrazione de “La Torre di Babele” dal “Turris Babel” di Atanasio Kircher, Amstelodami, 1679: disegno copiato da quelli di Pietro della Valle (Invernizzi, 2001, Figura 6).

Figura 3 - Pianta di Babilonia (Brusasco 2012, Figura 4.1).

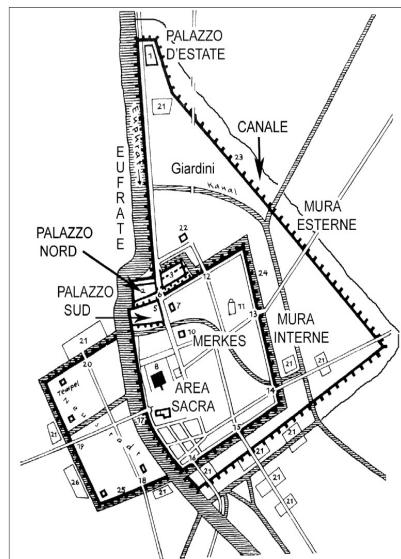




Figura 4 - (In alto) vista aerea dei resti della ziqqurat Etemenanki di Babilonia (Centro Ricerche Archeologiche e Scavi per il Medio Oriente e l'Asia); (in basso) lo stagno visto da terra (Parapetti 2008, Figure 2).

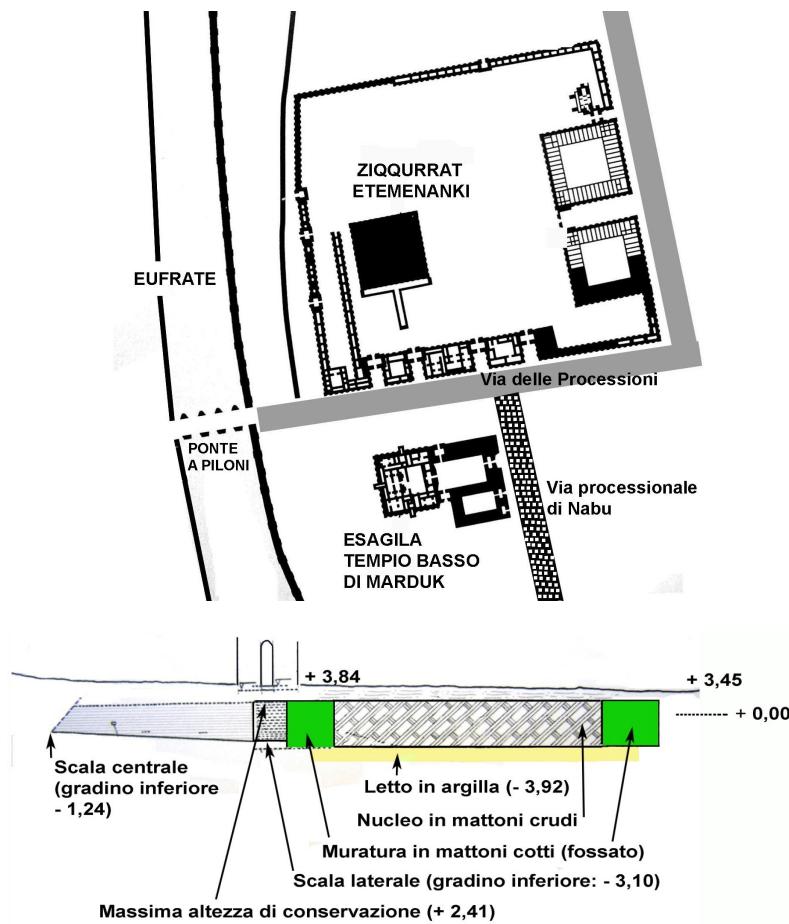


Figura 5 - (In alto) pianta del santuario di Marduk (adattata da Finkel, Seymour 2008, Figure 29); (in basso) sezione della ziggurat col recinto (adattata da Bergamini 2008, 529).

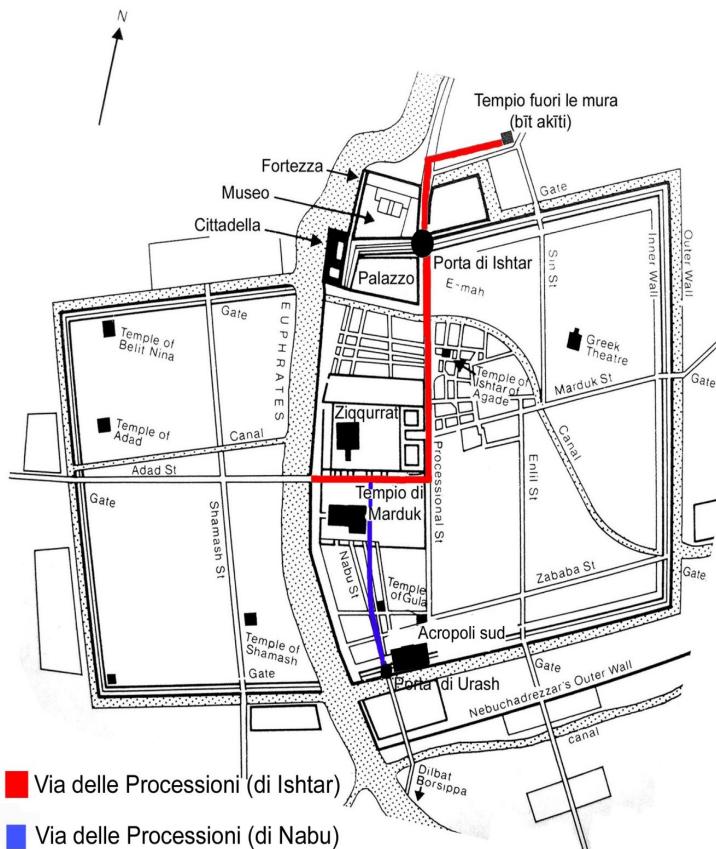


Figura 6 - Pianta della città interna di Babilonia: verifica stratigrafica della Porta di Ishtar e dell'acropoli Sud di Shuanna (adattata da Brusasco, 2012, Figura 4.2).

La torre di Babel



Figura 7 - La prima fase della Porta di Ishtar in situ a Babilonia
(Koldewey 1918).

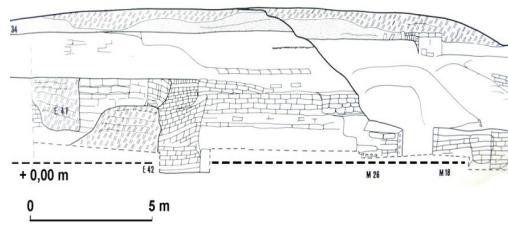
Figura 8 - (A sinistra) prima fase della Porta di Ishtar: livello delle acque nel 2004; (a destra) particolare del toro che continua sotto il pavimento neobabilonese della prima fase (Olbrys', Burda, Dolatowska 2004).





Figura 9 - La terza fase della Porta di Ishtar ricostruita al Vorderasiatisches Museum di Berlino (Finkel, Seymour 2008, Figure 38).

Figura 10 - L'acropoli sud nel quartiere di Shuanna (Bergamini 2008, 531), con la stratigrafia dello scavo della Missione italiana (adattata da Bergamini 1990, pl. II).



La torre di Babele



Figura 11 - Ricostruzione della torre di Babele di Schmid al Vorderasiatisches Museum di Berlino (scala 1:150, h 56 cm) (Schmid 1995).

Figura 12 - La ziqqurrat neosumerica di Ur-Nammu a Ur (2112-2090 a.C.) con triplice avancorpo scalare a “T” (The British Museum).



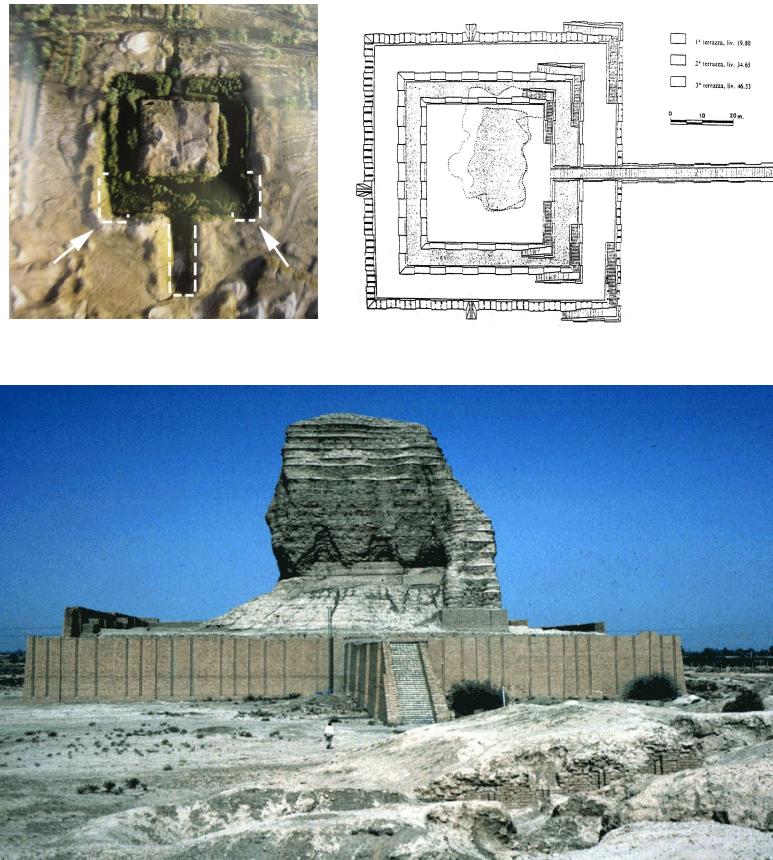


Figura 13 - In alto a sinistra, la ziqqurrat Etemenanki di Babilonia con evidenziati (in tratteggio bianco) gli accessi angolari sulla facciata e la scalea centrale (adattata da Centro Ricerche Archeologiche e Scavi per il Medio Oriente e l'Asia); in alto a destra e in basso, pianta ed elevato della ziqqurrat cassita di Dur-Kurigalzu (Aqar Quf) a tre terrazze e scale angolari (83 x 80 m, h più di 45 m), Kurigalzu I (c. 1380 a.C.) (The Oriental Institute of the University of Chicago).

La torre di Babele

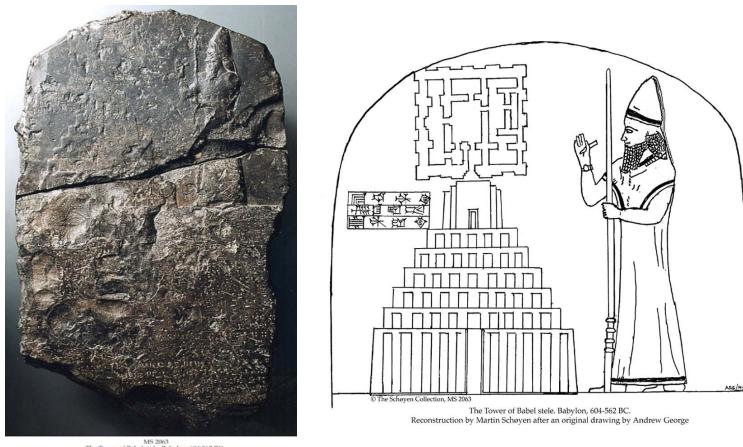


Figura 14 - Stele di Oslo in diorite (47 x 25 x 11 cm), e ricostruzione della raffigurazione (adattata da The Schøyen Collection).

Figura 15 - Miniatura della torre di Babele nel *The Bedford Hours*, 1410-1430 (26,3 x 18,4 cm), British Library, London.





Figura 16 - (In alto) Pieter Bruegel il Vecchio, *Torre di Babele*, c. 1563 (olio su tavola, 60,5 × 74,5 cm). Museum Boijmans van Beuningen, Rotterdam (Finkel, Seymour 2008, Figure 117); (in basso) Julee Holcombe, *Babel Revisited*, 2004 (stampa digitale Iris, 107,5 × 112,5 cm). Conner Contemporary Art, Washington DC (Finkel, Seymour 2008, Figure 192).